

# ASCOLTARE - ACCOGLIERE - PORTARE FRUTTO

**percorso di preghiera,  
meditazione e condivisione  
in ascolto del Vangelo  
secondo Marco**



## 33. La consegna di Gesù

(Mc 14,32-52)

### a Gerusalemme nel podere del Getsèmani

*Al Getsèmani // Mt 26,36-46; Lc 22,39-46*

<sup>32</sup>Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: “Sedetevi qui, mentre io prego”. <sup>33</sup>Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. <sup>34</sup>Disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate”. <sup>35</sup>Poi, andato un po’ innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell’ora. <sup>36</sup>E diceva: “Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu”. <sup>37</sup>Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: “Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? <sup>38</sup>Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole”. <sup>39</sup>Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. <sup>40</sup>Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. <sup>41</sup>Venne per la terza volta e disse loro: “Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l’ora: ecco, il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. <sup>42</sup>Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino”.

*Gesù viene arrestato // Mt 26,47-56; Lc 22,47-53; Gv 18,3-12*

<sup>43</sup>E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. <sup>44</sup>Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: “Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta”. <sup>45</sup>Appena giunto, gli si avvicinò e disse: “Rabbi” e lo baciò. <sup>46</sup>Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. <sup>47</sup>Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio. <sup>48</sup>Allora Gesù disse loro: “Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. <sup>49</sup>Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!”. <sup>50</sup>Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono.

<sup>51</sup>Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. <sup>52</sup>Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo. // *Gen 39,12; Is 31,8-9; Am 2,16; Mc 16,5*

**Mc 14,32-50** ✧ **La consegna di Gesù** Il terzo momento (vv. 32-50) del sesto atto (14,1-50) si sofferma sulla consegna di Gesù nelle mani del Padre e sul sopraggiungere di quell'ora che costituirà la porta di accesso al grande mistero della passione, morte e risurrezione: se nel primo momento ci si preparava a «mangiare la Pasqua» e se nel secondo momento Gesù anticipa nel gesto del pane spezzato e del vino versato il mistero che lo attende, **ora**, nella preghiera al Getsèmani, **l'atto della consegna si compie: Gesù si consegna al Padre** (vv. 32-42) **ed è consegnato da uno dei suoi nelle mani dei peccatori** (vv. 43-50).

**Il bisogno di condivisione.** Lo scenario dei vv. 32-42 è come suddiviso in tre spazi concentrici: quello dei discepoli lasciati a distanza (v. 32), quello dei tre che Gesù tiene vicino a sé (v. 33), quello tra Gesù e il Padre (vv. 34-36). Il primo tratto che **emerge dalla narrazione è il profondo bisogno di intimità e di condivisione sperimentato da Gesù.** Il Maestro sembra combattuto: da un lato mostra un bisogno di solitudine e di preghiera, dall'altro un'esigenza forte di condivisione con i suoi. Da un lato lascia gli undici, dall'altro ne porta tre con sé: il verbo greco qui utilizzato significa «prendere vicino», «prendere insieme», ulteriormente enfatizzato dal «con lui». Il primo invito che rivolge loro non è: «Pregate» (anche se l'invito alla preghiera non è per nulla secondario in questo contesto), ma: «State qui» che nel v. 32 indica una presa di distanza, ma nel v. 34 manifesta un bisogno forte, umano, intenso di vicinanza.

**Non è la prima volta che Gesù vuole vicini a sé Pietro, Giacomo e Giovanni:** questi hanno già assistito ad altri momenti significativi, come la risurrezione della figlia di Giairo (5,21-24.35-43) e la trasfigurazione (9,2-9). Il bisogno di vicinanza traspare anche dalla necessità di aprire il cuore, quasi invitando i discepoli ad affacciarsi sul suo mondo interiore: si parla di tristezza e angoscia e tali sentimenti vengono presentati in tutta la loro forza («fino alla morte»). **Gesù, pur cercando rifugio nel Padre, non si stacca dai tre.** Si spinge avanti solo «un poco», come se in questo momento la distanza anche solo fisica fosse motivo di smarrimento. In altre circostanze le cose erano andate molto diversamente: si pensi anche solo agli inizi del ministero pubblico in 1,35 o all'indomani della moltiplicazione dei pani in 6,46: in questi casi Gesù aveva fatto propria una separazione dai suoi al fine di immergersi nel dialogo con il Padre. Il bisogno che abita il Maestro traspare anche da quel viavai dal luogo della preghiera al luogo dove sostano i tre discepoli prediletti. **Non cerca gli altri, cerca i tre. E non si limita a cercarli: li sveglia, parla a Pietro, li invita a vegliare.** Che la scena si ripeta per tre volte e che per tre volte Gesù svegli i suoi è evidente dal testo: anche nel secondo caso (v. 40) il fatto che i discepoli non sappiano cosa rispondere indica che il Maestro li ha interpellati. **Si assiste a un rovesciamento di condizioni rispetto a 4,35-41.**

Al bisogno di condivisione manifestato verso i discepoli, si aggiunge il bisogno di intimità nei confronti del Padre. **La preghiera al Getsèmani segna il forte momento di crisi nella vita del Figlio di Dio. Fino a quella notte egli avrebbe vissuto in una comunione pressoché continua con il Padre,** anche nelle circostanze più critiche durante le quali si era dovuto confrontare con l'atteggiamento ostile delle autorità religiose o con la minaccia sempre più forte di essere messo a morte. In 14,32-42 tale situazione si capovolge: **improvvisamente Gesù è privato di tale comunione.** E questo avviene proprio nel momento della consegna, in cui traspare una sorta di lotta interiore tra l'accoglienza del calice che gli viene offerto e il desiderio che esso passi e gli sia risparmiato. Lo smarrimento di fronte a questa “assenza” incipiente del Padre è attestato da quegli stati d'animo che l'autore prende in attenta considerazione: la paura e l'angoscia (v. 33), la tristezza interiore fino alla morte (v. 34), il lasciarsi cadere a terra (v. 35), la preghiera ripetuta di allontanare il calice della passione (v. 36), l'assenza di ogni risposta da parte di Dio, la triplice ricerca di una solidarietà da parte dei discepoli (vv. 37.40.41). La via

del dono e dell'abbandono, di cui il luogo del Getsèmani (che, alla lettera, indica «il frantoio») è custode, passa attraverso il “frantoio” della prova e della consegna nelle mani dei peccatori... un passo che suscita in Gesù un grande bisogno di intimità con i discepoli e con il Padre. Tale bisogno viene tuttavia deluso dai primi e negato dal secondo. La solitudine del Maestro fa misteriosamente parte del dono a cui si espone.

**Sonno e silenzio.** Quando osserviamo la scena dal punto di vista dei discepoli notiamo che nel momento in cui il Maestro sta vivendo il passo decisivo della sua vita, questi ne sono totalmente estranei. I tre sono presenti solo fisicamente, non sanno cosa dire e sono oppressi dal sonno. Che il silenzio e la paura siano una costante di fronte agli annunci della passione appare evidente dalla trama narrativa di Marco: due volte su tre, interpellati da Gesù, i discepoli tacciono, manifestando una certa resistenza nell'affrontare l'argomento (cfr. 9,32; 10,32). Che poi il sonno dei tre discepoli abbia una valenza negativa legata a meccanismi che la psicologia moderna definirebbe di “fuga” e di “rimozione” è chiaro: in primo luogo, Gesù chiede loro espressamente di rimanere svegli per ben tre volte (vv. 34.37.38), richiamando lo stesso invito che si erano sentiti rivolgere in 13,33-37; in seconda istanza, la descrizione dello stato dei discepoli parla di una pesantezza che li accompagna, ostacolando la condivisione con il Maestro; infine, il brano sembra richiamare ironicamente l'episodio in cui Giacomo e Giovanni si erano detti pronti a bere il calice del Maestro (10,39): ora il calice viene offerto, ma mentre Gesù si affida nelle mani del Padre, i discepoli si rifugiano nel sonno, restando totalmente estranei al destino che coinvolge Gesù. Un episodio anticotestamentario sembra avere significative affinità con la nostra scena: è il brano di Gen 15,1-21 in cui viene descritta l'alleanza gratuita e perenne che Dio, attraverso Abram, stringe con l'intera sua discendenza. In questo momento chiave, Abram, come i discepoli, pur presente e comprendendo in parte quello che stava succedendo, appare oppresso da un oscuro terrore e poi raggiunto da un senso misterioso di pesantezza che gli impedisce di stare sveglio. L'alleanza verrà siglata ugualmente ma avrà come firmatario Dio solo.

**La consegna nelle mani dei peccatori.** Alla consegna nelle mani del Padre (vv. 32-42) segue, nei vv. 43-50, la consegna nelle mani dei peccatori. Un grande contrasto fa da sfondo alla scena: da un lato la folla compatta, guidata da Giuda, che si presenta con spade e bastoni; dall'altro il gruppo frammentato e disarmato degli apostoli che, con il Maestro, non oppongono alcuna resistenza. Giuda continua a essere presentato come “l'antitipo” del discepolo. I suoi gesti e le sue parole sono stravolti nel significato: ravvicinarsi si traduce in un'indicazione a riconoscere colui che deve essere arrestato e allontanato; il bacio diventa espressione del tradimento; la parola «Maestro» un invito a mettere le mani su di lui, per soffocare definitivamente il suo insegnamento pubblico. Lui, «uno dei Dodici», è ormai parte, anzi capofila, di una folla armata con spade e bastoni che ha un mandato preciso ricevuto dalle autorità religiose, le stesse che erano state menzionate in 11,27 e 14,1-2; lui, discepolo di colui che parlava di giorno nel tempio, diventa la guida di chi agisce di nascosto nella notte, all'insegna di una violenza che va ben al di là delle spade e dei bastoni che il gruppo porta con sé. Come illustra J. Delorme: «Il bacio di Giuda sostituisce la spada. Si assiste a una violenza raffinata in cui ci si serve delle labbra e dei segni come ci serve di una spada. Per coloro che la pervertono, la parola diventa uno strumento di violenza e l'equivalente di un'arma. Giuda esercita la violenza attraverso la mediazione di un segno e di una parola, per arrestare colui che chiama ironicamente “Maestro” nel momento stesso in cui cerca di soffocargli definitivamente la parola. Colui che ha pervertito il “mangiare con” sta ora corrompendo l'uso della parola e dei segni».

Accanto a Giuda, l'evangelista dà rilievo a una figura anonima che colpisce «il servo del sommo sacerdote», recidendogli parte dell'orecchio. Ci si è a lungo interrogati sul significato di tale gesto: Matteo prende spunto dall'episodio per inserire un insegnamento del Maestro contro ogni forma di violenza; Luca vi aggiunge l'ultimo miracolo di Gesù che guarisce l'uomo colpito; il quarto vangelo identifica colui che mette mano alla spada con Pietro. In Marco tutto rimane dai contorni indefiniti, spingendo a cogliere il significato del gesto più che i suoi protagonisti. In epoca persiana l'amputazione del lobo dell'orecchio era la punizione riservata ai briganti che diventavano, in tal modo, pubblicamente individuabili. Non è da escludere che si voglia riprendere la dichiarazione fatta da Gesù in 11,17 dove, parlando del tempio, questo veniva definito come una «spelunca di briganti». L'arresto di Gesù non farebbe altro che dimostrare la cosa e il servo altro non sarebbe che il rappresentante dell'autorità religiosa suprema, il sommo sacerdote. Altri autori invece, ricordando la proibizione presente nel libro del Levitico che preclude a una persona con un difetto fisico l'offerta del sacrificio nel tempio, ritengono che quel gesto dichiarò indegno alle sue funzioni il sommo sacerdote e, con questo, annunciò la fine delle istituzioni che ruotano attorno al tempio.

Al Getsèmani giunge a compimento tutto il ministero pubblico di Gesù. Significativi (non solo dal punto di vista letterario, ma anche dal punto di vista teologico) gli indizi che fanno della pericope la scena di chiusura. Ne evidenziamo sei.

In primo luogo, **il ministero pubblico** di Gesù **si era aperto** in 1,14 **con l'arresto di Giovanni Battista** (Marco già dava rilievo al verbo *paradídōmi*, «consegnare») e **si chiude con quello di Gesù** in 14,41.44 (lo stesso traditore viene indicato come «colui che consegna»). Il verbo della consegna, che a più riprese scandisce la narrazione del ministero pubblico, giunge qui a un momento di svolta: Gesù viene consegnato. Se, fino a poco prima, la consegna di Gesù era un complotto ordito contro di lui, ora essa è chiaramente espressione dell'ora del Padre che Gesù ha fatto sua. Egli non la subisce. **Egli si consegna.**

Un secondo indizio è dato dal fatto che, nella nostra scena, l'ostilità delle autorità religiose verso Gesù raggiunge il suo scopo: bloccarne l'azione. Anche a questo riguardo non va dimenticato il motivo per cui era stata dichiarata «guerra aperta» al Maestro: tutto era iniziato a motivo del suo atteggiamento verso i peccatori: egli, sullo sfondo di Cafarnao, aveva osato dichiarare la remissione dei peccati (cfr. 2,7). L'ostilità delle classi sacerdotali si era poi acuita nel momento in cui il Maestro si era messo a tavola con Levi, trasgredendo l'osservanza delle leggi di purità (cfr. 2,16). Il desiderio di eliminarlo era tornato a più riprese nella narrazione: in 3,6; 11,18; 12,12; 14,2. Ora, nei vv. 43-50 tale ostilità raggiunge il suo primo obiettivo: Gesù viene arrestato. **Agli occhi di Gesù**, tuttavia, tale **arresto non è altro che il compimento della sua missione a favore dei peccatori**: «il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori» (v. 41).

Il terzo indizio è legato alla **folla**: questa, in tutta la narrazione, riceve una qualificazione sostanzialmente positiva, per la sua disponibilità all'ascolto, alla sequela e all'adesione a Gesù; ora muta decisamente volto, divenendo una folla con spade e bastoni (v. 43). **Non segue più il Maestro ma i tre gruppi religiosi simbolo della condanna a morte di Gesù**: i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi.

Un quarto significativo indizio riguarda il fatto che **da questo momento si interrompe ogni rapporto tra Gesù e i suoi discepoli**: nessuna parola (cfr. Gv 19,25-27) e nessuno sguardo (cfr. Lc 22,61) ristabilirà questa rottura; il tempo dell'insegnamento, della predicazione e della spiegazione privata e attenta dei «misteri del Regno» è finito. Significativa, al riguardo, è la scomparsa di due verbi che qualificano il rapporto tra Gesù e i suoi: il verbo *kerýssō*, la cui ultima ricorrenza è in 14,9, e il verbo *didáskō*, la cui ultima ricorrenza è in 14,49.

Il quinto indizio emerge dal richiamo tra l'originale chiamata dei primi **discepoli** che, **lasciando ogni cosa, si pongono alla sequela del Maestro** (1,16-20) e il versetto conclusivo di 14,50 dove **i discepoli lasciano e abbandonano il Maestro**. L'evangelista accompagna la fuga con un inciso: «E tutti, abbandonandolo, si diedero alla fuga»: il verbo usato (*aphiēmi*, «lasciare») è lo stesso che era stato impiegato in 1,18.20 con un'accezione positiva, visto che al primo capitolo i discepoli lasciavano ogni cosa per seguire Gesù. Tra l'altro è proprio l'azione di «uno dei Dodici» che finisce per essere il perno del complotto: Giuda.

Va, infine, notato che la sezione si era aperta in 1,15 con la frase: «**Il tempo è compiuto**»; ora si chiude con l'espressione: «**Si compiano le Scritture**». Sono le uniche due ricorrenze marciiane del verbo *plerōō*. In entrambi i casi il verbo si colloca sullo sfondo del verbo *paradídōmi*: in 1,14 si tratta della «consegna» di Giovanni Battista, mentre ora è in gioco quella di Gesù.

Tutti questi richiami ci spingono a cogliere in questa pagina di Marco la conclusione di un percorso che porta a compimento diversi temi annunciati lungo la narrazione: l'abbandono generale dei discepoli, la consegna di Gesù nelle mani dei peccatori, il raggiungimento dell'obiettivo delle autorità religiose, il compimento di un percorso di vita... È qui, nel Getsèmani, che si attua la svolta dal ministero pubblico al mistero pasquale di passione, morte e risurrezione. Il tempo dell'insegnamento è terminato. Ora saranno la sua vita e il suo comportamento a parlare, percorrendo l'esigente via della spoliazione.

**Mc 14,51-52** ✧ *Un giovane* Il termine greco non indica né un bambino, né un ragazzino. Si tratta di un giovane, nel pieno delle proprie forze, nella fase precedente la scelta di vita: non è possibile stabilirne con precisione l'età. Lo stesso termine ricorre in 16,5. *Lo seguiva da vicino* Utilizzato nel NT solo in Mc 5,37 e Lc 23,49, il verbo, conferisce una connotazione enfatica alla sequela, si può rendere con: «seguiva da vicino». L'uso dell'imperfetto permette all'evangelista di dare il giusto rilievo al gesto del giovane: mentre tutti si danno alla fuga, egli continua a seguirlo. *Avvolto in una "sindone" sul corpo nudo* Il termine greco «sindone» può indicare sia un normale capo di vestiario da indossare sopra i capi intimi, sia una sorta di tunica da notte a diretto contatto con il corpo. L'evangelista usa il termine in questa seconda accezione. Si tratta probabilmente di un tessuto di manifattura egizia o sira, di lino o di cotone, alquanto costoso. Di forma rettangolare, ampia, veniva avvolto attorno al corpo e usato o come una cappa o come un mantello. Lo stesso termine ricorre in 15,46. *Fuggì via* I tempi verbali dei vv. 51-52 meritano particolare attenzione: si inizia con un imperfetto che indica la continuità dell'azione; si continua con un presente che sembra rallentare la scena, attirando l'attenzione del lettore; si termina con un aoristo, che indica la celerità e sveltezza di fuggire alla presa degli arrestatori.